

## ROMA 1960 : I CENTO METRI DI ARMIN HARY



La gara più attesa del programma di atletica leggera dei giochi della XVII Olimpiade era sicuramente la corsa dei 100 metri piani uomini.

L'attesa, divenuta negli ultimi giorni quasi spasmodica, era dovuta principalmente al duello, che si preannunciava di grande interesse storico-agonistico, fra il tedesco Armin Hary e la triade (tanti erano gli atleti ammessi per regolamento ad ogni singola specialità) degli scattisti statunitensi, forti, oltre che del loro valore atletico intrinseco, anche di una tradizione a loro favorevole, in forza di una serie di successi maturati negli anni precedenti l'evento olimpico romano.

Infatti su tredici olimpiadi (in effetti sedici se consideriamo anche quelle del 1916, 1940 e 1944 non disputate a causa di eventi bellici ma ugualmente cronologicamente conteggiate) gli statunitensi si erano imposti in dieci edizioni dei Giochi lasciando ad un sudafricano (Walker, 1908), ad un inglese (Abrahams, 1924) e a un canadese (Williams, 1928) il privilegio di interrompere una supremazia iniziata nel 1896 ad Atene con Thomas Burke e conclusasi con Bob Morrow nel 1956 a Melbourne.

addirittura in due olimpiadi gli statunitensi avevano occupato tutti e tre i gradini del podio (St. Louis, 1904 e Stoccolma, 1912).

Adesso quando agli americani si presentava la opportunità di continuare la striscia a loro favorevole iniziata a Los Angeles nel 1932, all'orizzonte della specialità era apparso con tutto il suo formidabile bagaglio psico-fisico e tecnico quello che sarebbe diventato per molti, ingiustamente, il prototipo del "ladro di partenze": il tedesco Armin Hary, atleta che risultò invece essere un grande talento umano, in possesso di requisiti fuori del comune.

Hary era nato a Quierschied, nella regione della Saar, il 22 marzo 1937, figlio di un minatore che in gioventù era stato un lottatore piuttosto famoso.

Dopo le prime esperienze da calciatore prima (Armin giocò ala sinistra in una squadretta locale), e da ginnasta poi, Hary a 16 anni si avvicinò all'atletica e fece la sua prima apparizione sulla pista di Aschen correndo i 100 metri in 11.9.

La prima vera occasione per assurgere a rinomanza nazionale la ottenne però dal decathlon, specialità nella quale totalizzò 5.376 punti, primato della Saar, che gli consentì, a fine stagione, di figurare fra i primi quindici specialisti del suo paese.

Fra le discipline del decathlon Hary eccelleva, neppure a dirlo, nella prova dei 100 metri, e fu quindi a questa dove fu indirizzato dal suo allenatore a cominciare dalla stagione 1957.

Armin Hary, già ventenne, ottenne ad Oberhausen in una gara nazionale, un 10.4 che gli permise di accedere per la prima volta nelle graduatorie stagionali mondiali.

Fece anche il suo esordio nella squadra nazionale tedesca senza destare però grande impressione, mentre ai Campionati della Repubblica Federale Tedesca giunse secondo in 10.5 dietro a Manfred Germar che si aggiudicò il titolo in 10.3.

Le imprese dell'anno successivo furono quelle che lo rivelarono al mondo sportivo.

Egli lasciò innanzi tutto il club di Saaebucken per trasferirsi a quello molto più importante del Bayern di Leverkusen.

Insieme al posto nella squadra di atletica i dirigenti della Bayer, colosso della chimica mondiale, offrirono al giovane Armin anche un posto di meccanico di precisione in una delle aziende del loro gruppo.

L'ingresso nella squadra del Bayern coincide con l'incontro con quello che sarà per anni il suo coach, Bertl Sumser, che analizzò a fondo le caratteristiche psicofisiche e tecniche del giovane Hary che già all'epoca presentavano aspetti estremamente interessanti.

Il tedesco, ormai più che una promessa, corse in sette occasioni i 100 metri in 10.3 ed in 10.2 in altre tre occasioni.

Sicuramente in queste ultime circostanze i cronometristi furono benevoli nei suoi confronti in quanto ottenne le prestazioni finendo secondo dietro al vecchio Heinz Futterer, che non valeva più quei tempi, ed a Germar.

In quella stagione vennero effettuati dal prof. Herbert Reindell, per conto della clinica dell'Università di Friburgo, alcuni test su atleti tedeschi di diverse categorie e specialità.

Si venne così a scoprire che il fisico di Hary aveva la capacità di sopportare allenamenti atletici di intensità largamente superiore a quella che potevano svolgere gli altri atleti: questo per il fatto che il cuore di Hary non era ancora completamente sviluppato e quindi non sottoposto fino a quel momento a logoranti sedute di training. Sumser nell'inverno 1957-58 lavorò intensamente con Hary, sottoponendolo a nuovi esercizi con i pesi, a lunghe sedute di cross-country e a molta ginnastica. Il risultato fu quello di presentare un Hary più forte, più agile e veloce, ed ancor più reattivo agli sforzi improvvisi.

La sua prima consacrazione a campione, e a "ladro di partenze", Hary la ottenne a Stoccolma nell'agosto 1958 durante la disputa dei VI Campionati Europei.

Il tedesco vinse la sesta batteria in 10.7 regolando il russo Yuriy Konovalov e il francese Constantin Lissenko.

Nella seconda semifinale fu preceduto dall'inglese Peter Radford che corse in 10.5 contro il 10.6 di Armin. Nelle altre semifinali Manfred Germar e Jocelyn Delecour impressionarono maggiormente e si presentarono con Radford come i favoriti per l'assegnazione del titolo continentale.

Hary però sconvolse tutti i pronostici e si aggiudicò gara e titolo correndo in 10.3 (10.35), lasciando il secondo ed il terzo posto a Germar e Radford, entrambi cronometrati in 10.4.

Che Hary avesse preceduto d'un soffio lo sparo dello starter, lo svedese Erik Elmasater, medaglia d'argento sui 3.000 siepi alle Olimpiadi di Londra 1948, apparve subito evidente alla maggior parte dei presenti e i tecnici chiesero la foto della partenza, dall'esame della quale si ebbe la conferma dell'avvio anticipato.

La foto, apparsa in seguito sulle riviste specializzate, ci mostra chiaramente che Hary è in netto anticipo sugli avversari nello stacco delle mani dal terreno al momento dello sparo.

Hary si difese attribuendo la sua partenza-blitz all'uso di un nuovo blocco di partenza ad inclinazione variabile, che gli avrebbe consentito uno stacco più rapido al momento dello start.

La tesi della partenza anticipata di Hary fu confortata dal principio tecnico, comune alla maggior parte degli scattisti germanici, secondo il quale essi normalmente tentavano di intuire e quindi di "indovinare" lo sparo dello starter, acquistando, con uno scatto più tempestivo, un iniziale margine di vantaggio sugli avversari, più abituati ad avere qualche centesimo di riflessione in più.

Dopo la gara di Stoccolma - Hary in quell'edizione degli Europei vinse anche il titolo della staffetta 4x100 correndo con Mahlendorf, Futterer e Germar in 40.29 - l'atleta cominciò ad essere perseguitato per quella che in fondo era la sua qualità precipua, la velocità nello scatto, così eccezionale da lasciare sempre il dubbio sulla legittimità della sua partenza.

Ma l'affermazione di Hary a Stoccolma non fu ottenuta solo per merito della sua rapidità in partenza, peraltro favorita da un fisico armonioso (1.82 x 72 kg) e ben muscolato che gli consentiva di prodursi in una straordinaria accelerazione, bensì anche dalla evidente falsa partenza, lasciata impunita dallo starter.

Intervennero anche elementi tecnici innovativi a contribuire a quel successo, fattori che forse furono sottovalutati dalla stampa, specialmente quella specializzata, più propensa a fantasticare sul "fertig-bum" del tedesco che non ad esaminare gli aspetti prettamente tecnici di quella importante fase della gara.

Non poteva essere certo ignorato il grande lavoro svolto dal coach Bertl Sumser, che contribuì non poco a realizzare quella che universalmente era conosciuta come la "Hary start", facendo trainare al suo allievo oggetti pesanti e sviluppando quindi in lui quella forza esplosiva che gli permetteva di essere subito in vantaggio sui suoi avversari fin dal primo balzo dopo la partenza.

Si parlò anche di stile "alla Hary", come a suo tempo (1936) si era parlato dello stile "alla Owens".

Si trattò quindi di vera e propria novità stilistica quella che Sumser impose al giovane Hary, che anche i tecnici americani sottovalutarono, rimediando una delle più dure batoste nella storia dello sprint statunitense.

L'allenatore tedesco, senza disconoscere le grandi qualità naturali del suo allievo, affermò più volte che la crescita di Armin sotto le sue cure era stata graduale (dal 10.9 dei 18 anni al 10.7 dell'anno dopo) e frutto di grossi sacrifici da parte dell'atleta che si era reso disponibile a sottoporsi ad un duro lavoro.

La tecnica di Sumser si fondava su alcuni concetti base, in parte ripresi dallo stile di partenza di Ira Murchison che però era stata adattata alle peculiari caratteristiche tecniche del tedesco:

- distanza tra i blocchi anteriori e linea di partenza circa 58-60 cm., distanza di quelli posteriori circa 84 cm.
- massima accelerazione in partenza, ritardando il più possibile la ricerca della corsa rialzata;
- ricerca della rapidità d'azione, accorciando la falcata;
- continuo avanzamento dei piedi e non più corsa "calcante". Immediato richiamo in avanti della gamba subito dopo la spinta;
- avanzamento massimo, al momento dell'appoggio, del piede rispetto al ginocchio.

Quella studiata dal binomio Sumser - Hary era una tecnica che venne considerata progenitrice della così detta "rocket sprint start", che tanto doveva impressionare i tecnici ai Giochi del 1968.

Il neurologo Herbert Reindell che aveva sottoposto Hary ed altri atleti tedeschi ad accurati esami, affermò, a proposito del velocista tedesco, che i tempi di reazione dell'atleta erano quattro volte più rapidi di quelli di un uomo medio.

Reindell infatti effettuò dei test sulla partenza di Hary riprendendola con una macchina fotografica dotata di un otturatore ad alta velocità.

I risultati dimostrarono inconfutabilmente che Hary aveva un tempo di reazione allo sparo di gran lunga più rapido di quello degli altri velocisti.

Le ricerche effettuate avevano stabilito che il tempo medio di reazione di una persona normale si aggirava intorno ai 15 centesimi di secondo, mentre quello del miglior sprinter tedesco degli ultimi anni, Heinz Futterer, che era considerato uno dei più rapidi partenti europei, veniva valutato sugli 8 centesimi.

I test del prof. Reindell dimostrarono che il tempo di reazione di Hary era di uno stupefacente 3 centesimi; quindi si poté affermare che Hary partiva sì prima degli altri, ma non prima del colpo di pistola.

Alcuni scienziati dubitarono che ci fosse qualcuno al mondo che potesse reagire allo sparo così velocemente e conclusero che il ragazzo doveva avere un sesto senso per intuire lo sparo.

Si parlò anche di una sensibilità "pilifera", ma chiaramente si era alla ricerca di una giustificazione che permettesse di avvalorare un gesto atletico che solo l'intervento di adeguati mezzi tecnici (startkontrolle) avrebbe potuto attendibilmente giudicare.

Se a questo si aggiunge che Hary era in grado di lanciarsi nel pieno della velocità dopo appena sette o otto metri (quando gli atleti facevano il loro primo passo dopo il via, Hary ne aveva già fatti due o tre), si comprende come l'atleta, il giorno che avesse saputo che lo starter era di quelli veloci, cioè che non lasciava spazio fra il "pronti" ed il colpo di pistola, avrebbe potuto effettuare una partenza sincrona con il "via", bruciando, per così dire in maniera regolare, il tempo allo starter.

Ed è proprio quello che successe il 6 settembre del 1958 a Friedrichshafen, località sul lago di Costanza, in un meeting internazionale organizzato dalla VfB Friedrichshafen.

Hary corse i 100 metri due volte, praticamente senza una concorrenza degna di questo nome.

Una prima volta il tedesco corse in 10.3 rallentando vistosamente negli ultimi 10 metri.

Hary chiese di poter correre una seconda volta i 100 metri e sorprendentemente venne accontentato dagli organizzatori.

Questa volta l'impegno fu totale ed Hary chiuse la prova in un fantastico 10.0 (vento + 0.20) battendo i connazionali Eduard Fenenberg e Karl-Heinz Naujoks.

Dei sei cronometristi in servizio (tre ufficiali e tre di riserva): uno fece fermare il suo strumento sul 9.9, tre segnarono 10.0 e due registrarono 10.1.

Emersero subito perplessità sulla straordinaria prestazione, ma questa volta il sospetto della partenza anticipata ma non rilevata dallo starter, fu solo accennato.

La Federazione tedesca ebbe tuttavia grossi dubbi nel convalidare questo risultato per il fatto che Hary aveva preso parte ad una prova non prevista dal programma.

Il presidente federale, Dott. Max Danz, chiese allora che venisse controllata la regolarità della pista trattandosi di un impianto fuori dal giro delle grandi manifestazioni tedesche.

Gli accertamenti rivelarono che la corsia della pista di Friedrichshafen nella quale aveva gareggiato Hary, aveva una pendenza, in favore di corsa, di 10,9 centimetri, quasi un centimetro in più dei 10 ammessi dal regolamento internazionale; la richiesta di omologazione del primato del mondo non venne quindi inviata alla IAAF con sollievo di tutti: giudici, cronometristi e dirigenti tedeschi.

Il 1959 fu un anno negativo per Hary.

Il 30 maggio a Leverkusen corse le 100 yards in 9.4 tempo che costituiva il nuovo record europeo, in comproprietà con l'inglese Peter Radford che lo aveva stabilito a Wolverhampton poche ore prima, in una gara nella quale era stato battuto dal nigeriano James Omagbemi.

Sui 100 metri non ottenne un tempo migliore di 10.3 e venne sconfitto a Duisburg nell'incontro delle Sei Nazioni (10.5 contro 10.6) disputatosi il 18 luglio, anche dal nostro Livio Berruti e dal francese Jocelyn Delecour. Doppio smacco per i tedeschi (primatisti del mondo in carica) che cedettero agli azzurri anche nella staffetta 4x100 grazie a una straordinaria rimonta di Berruti su Hary nonostante che il tedesco avesse cambiato con due metri di vantaggio sull'italiano.

Hary patì molto la sconfitta tanto da rinunciare ai campionati nazionali.

Entrò in contrasto anche con la sua società, il Bayern Leverkusen, che lo squalificò per un mese e si inimicò i responsabili della nazionale che non videro di buon occhio la sua decisione di andare a trascorrere un periodo di allenamento a San José, su invito del college californiano, sotto la guida di preparatori locali.

Ma Hary ormai aveva deciso e partì per gli Stati Uniti insieme al saltatore con l'asta danese Henk Visser.

La fama del suo brutto carattere lo aveva però preceduto e non gli agevolò certo l'approccio con i club americani, all'epoca piuttosto restii ad aprire le porte agli stranieri se non per motivi di studio.

Hary comunque non era andato negli Usa a cercare una facile laurea, come malignò qualcuno, ma per allenarsi seriamente e trovare nuovi stimoli.

Egli soggiornò presso il San Jose College, la vecchia Università di Ray Norton che sarà suo avversario a Roma, dove se non altro imparò ad allenarsi con continuità e con quella tenacia che a volte gli era venuta a mancare in Germania.

Nel 1960, in parte deluso dalla trasferta negli Stati Uniti, ma arricchito da preziose nozioni tecniche assunte dagli allenatori che aveva frequentato nel corso del suo soggiorno, Hary ritornò in patria.

Lasciò il posto di meccanico di precisione presso l'industria ottica di Leverkusen dove aveva lavorato fino ad allora e si impiegò come venditore di apparecchi radio e televisioni presso i magazzini Kaufhof di Francoforte.

Si tesserò per una nuova società; entrò a far parte della sezione atletica dello F.S.V. Frankfurt Football Club e iniziò la preparazione per i Giochi di Roma sotto la guida dell'allenatore Haefele che aveva già seguito Heinz Futterer, il campione europeo del 1950.

In tutta la stagione non conobbe sconfitte.

Particolarmente significativo per lui il 20.5 ottenuto il 1° giugno a Mannheim sui 200 metri con semicurva, distanza che non prediligeva e che corse in rare occasioni.

Anche per Hary, come per alcuni atleti del passato, arrivò il "day of day".

Il 21 giugno 1960 era in programma a Zurigo, sulla pista del Letzigrund, una delle prime ad aver sostituito il fondo in cenere con un materiale coerente chiamato "rottgrand", una riunione internazionale denominata "Meeting di Olimpia", praticamente una preolimpica ad inviti organizzata dallo Zurich Athletic Club.

Per la velocità erano stati invitati Germar, Berruti, Seye, Sardi, Piquemal, Lauer, Futterer ed altri velocisti tedeschi e locali.

Hary non era stato invitato in quanto i responsabili della squadra tedesca avevano comunicato la sua indisponibilità a partecipare ai meeting, al fine di preservarne le energie in vista delle Olimpiadi.

L'indisposizione di alcuni degli atleti invitati, fra i quali Germar, Futterer e Berruti, e le pressioni esercitate dagli organizzatori che volevano al via il campione europeo dei 100 metri, convinsero i tecnici tedeschi a chiamare, sia pure all'ultimo momento, il loro più forte velocista.

Hary ebbe la notizia dell'invito solo otto ore prima dell'inizio delle gare.

Sorse il problema di trovare un posto sull'aereo per Zurigo i cui posti erano tutti occupati.

La cessione ad un passeggero di due biglietti per la finale del campionato tedesco di calcio, a quell'ora praticamente introvabili ma non per alcuni amici di Hary, fece recedere questi dal viaggio in Svizzera a favore del velocista tedesco.

Alle 18.30 del 21 giugno Hary venne prelevato dall'aeroporto internazionale di Zurigo ed alle 19.15 fece il suo ingresso sul terreno del Letzigrund.

Le serie dei 100 metri erano in programma alle 19.45 e quella che vedeva impegnato Hary era l'ultima.

Mentre completava il suo riscaldamento Hary ebbe modo di assistere alla partenza delle prime serie e si rese conto che lo starter, lo svizzero Walter Tischler, sostituito dello starter ufficiale Albert Kern, infortunato ma presente al Letzigrund con le grucce, lasciava intercorrere pochissimo tempo fra il "pronti" e lo sparo.

Con questa importante notizia acquisita sul campo, Hary si schierò alla partenza della sua serie avendo come avversari: il franco-senegalese Abdoulaye Seye, i francesi Claude Piquemal (alcune cronache indicano però in Meunier l'atleta francese che avrebbe partecipato a questa gara) e Paul Genevay, lo svizzero Heinz Müller, l'italiano Pasquale Giannone ed il connazionale Jurgen Schlüttler dell'ASV di Colonia.

I 12.000 spettatori erano in trepida attesa.

Un attimo, uno sparo e Hary, partito in quarta corsia, era già avanti all'allineamento dei concorrenti, e spingeva come una furia. Il suo vantaggio crebbe a vista d'occhio e il tedesco chiuse la gara con un margine enorme nei confronti del pur quotato Seye.

Un giornalista francese munito di cronometro controllò il tempo di Seye: 10.4, ma allora, si disse, secondo quella prima indicazione, Hary, considerato il vantaggio che aveva su Seye, doveva aver fatto registrare un tempo favoloso, forse addirittura un 9.9 !

La giuria era perplessa ed anche i cronometristi sembrarono esitare nell'assegnazione dei tempi.

Il pubblico, rumoreggiò in quanto aveva chiaramente notato che qualcosa non aveva funzionato alla partenza.

Si era visto il sig. Walter Tischler agitarsi, ma il suo secondo colpo, che sarebbe stato sacrosanto tanto l'avvio di Hary era stato anticipato rispetto agli altri, non era arrivato.

Venne intanto comunicato un ordine di arrivo provvisorio: primo Hary in 10.0 (ma si seppe poi che i tre cronometristi avevano preso questi tempi: 9.9-9.95-10.0 ed il crono extra addirittura 9.8), secondo fu Seye in 10.3/10.53, terzo Piquemal (Meunier ?) in 10.4/10.72, quarto Schlüttler, 10.5/10.77, quinto Giannone, 10.6, sesto Genevay, 10.6 e settimo Müller, anch'egli 10.6. La rilevazione automatica del tempo di Hary fu: 10.16.

A questo annuncio il pubblico manifestò il suo disappunto a tal punto che il Giudice arbitro Willy Weibel, un ex velocista che aveva partecipato ai Giochi di Parigi del 1924, fece comunicare che erano in corso accertamenti sulla regolarità della gara. Weibel convocò a sé lo starter e anche i concorrenti.

Hary candidamente ammise di essere partito prima dello sparo, ma di aver atteso invano il segnale di richiamo.

Non avendolo inteso dopo i primi metri della gara, aveva spinto a fondo ed era andato all'arrivo. A questo punto, secondo lui, visto come si erano messe le cose, l'unica soluzione era quella di ripetere la gara.

Il sig. Tischler, ammise di aver rilevato la falsa partenza, ma di non aver avuto i riflessi pronti ad azionare la seconda pistola che teneva nella mano di sinistra per sparare il colpo di richiamo.

Queste dichiarazioni indussero Willy Weibel a comunicare l'annullamento della prova e la ripetizione della medesima alle ore 20.20.

Seye, Genevay e Giannone, impegnati anche sui 200 metri (Seye vincerà la seconda serie in 20.7 eguagliando il record europeo e stabilendo quello nazionale francese), rinunciarono a correre di nuovo e pertanto alla partenza per la ripetizione della gara, si presentarono solamente: Schlüttler, che corse in seconda corsia, e Müller, che occupò la terza ed Hary al quale venne assegnata la quarta.

Walter Tischler si fece da parte e venne sostituito da Albert Kern, che depose per un attimo le grucce ed entrò in servizio; Kern era lo starter che proprio su quella stessa pista il 7 luglio 1959 aveva avviato la gara dei 110 ad ostacoli, al termine della quale Martin Lauer aveva stabilito il nuovo primato mondiale con il tempo di 13.2.

Anche quella gara si era portata dietro il sospetto di essere stata caratterizzata da una partenza veloce.

Infatti ben cinque dei sette concorrenti partecipanti a quella prova migliorarono i loro primati personali, senza considerare che lo stesso Lauer prima di allora non aveva mai fatto meglio di 13.6!

Lo starter infatti sparò quasi contemporaneamente al "pronti"; Lauer lo sapeva, tanto che ne informò persino gli altri concorrenti, tra cui l'italiano Giorgio Mazza, e "indovinò" la partenza che gli dette il primato del mondo.

Lo starter in questione era quello al quale il compianto Prof. Calvesi aveva attribuito il nomignolo di: "Zaccaria: pronti, via !" proprio per la rapidità di esecuzione nella fase più delicata dello start.

La partenza di questa nuova prova avvenne con un avvio regolare, anche se i più attenti osservatori notarono che l'intervallo fra il "fertig" ed il "gun" era stato ancora molto breve.

Müller contrastò Hary per una decina di metri, ma poi il tedesco si involò. Schlüttler non fu mai in gara.

Hary fu un portento di potenza, coordinazione ed agilità. Volò verso il traguardo con una progressione impressionante e con uno stile che incantò il pubblico.

Questi ebbe subito la sensazione che qualcosa di clamoroso era avvenuto.

Lauer si avvicinò al recinto dei cronometristi, poi si lanciò verso Hary, lo abbracciò e lo indicò alla folla che lo applaudì freneticamente.

Una rapida consultazione dei cronometri e poi lo speaker scandì il risultato: primo Hary in 10.0, (tempi dei tre cronometristi: 10.0-10.0 e 10.1) nuovo record del mondo, secondo Müller, 10.3/10.62 (record svizzero eguagliato), terzo Schlüttler, 10.4/10.71, con il suo nuovo primato personale.

Il vento venne rilevato in favore di 0.90 m/s. mentre l'apparecchiatura di cronometraggio Longines, registrò il tempo automatico di 10.25.

A proposito del tempo assegnato ad Hary ecco le considerazioni espresse dal giornalista specializzato Giorgio Bonacina:

*"Vero o falso il 10" netti di Hary, il primo 10.0 ufficiale nella storia dei 100 metri ? Vero. Se anche Hary rubò per la seconda volta in partenza - il che non sarà mai dimostrabile, mentre era arcinota la sua inaudita velocità di reazione allo sparo - in realtà egli impiegò meno di 10.0 per coprire il segmento di 100 metri che collegava la partenza all'arrivo.*

*Due cose dimostrano questo: 1) il distacco inferto a Müller, assai più cospicuo del divario naturale tra un 10.0 e un 10.3; 2) il responso del cronometro elettrico (10.16: Bonacina si riferisce chiaramente alla prova annullata, ndr), equivalente in pratica a un 9.9 rilevato a mano.*

*Spieghiamoci meglio. Il cronometro elettrico appesantisce sensibilmente i tempi perché si mette in moto nel momento in cui scatta il grilletto della pistola, cioè prima che gli atleti possano percepire il colpo. Secondo un'équipe di attenti ricercatori di Giessen la differenza media tra il cronometraggio elettrico e quello manuale è di 27/100 di secondo, mentre per la IAAF è di 24/100. Come si vede, assegnando ad Hary 10.0 e non 9.9, i cronometristi di Zurigo furono tutt'altro che prodighi verso di lui, la sera del 21 luglio 1960.*

*Il 10.0 di Zurigo rimase però per sempre il solo 10.0 ufficiale della carriera di Armin Hary. Non una volta egli corse in 10.1."*

Armin Hary comunque era l'uomo che aveva ottenuto il primo 10.0 della storia dei 100 metri, prestazione che era stata caratterizzata da tre componenti: atleta veloce, pista veloce, sparo veloce !

Era anche il primo europeo ad aver dato al vecchio continente il primato assoluto dei 100 metri senza complicità.

In passato il record mondiale dei 100 metri era sempre stato solamente eguagliato da un europeo: così era successo per l'olandese Christiaan Berger (10.3 il 26 agosto 1934 ad Amsterdam), per il "naturalizzato" inglese Emmanuel Mc Donald Bailey (10.2 il 25 agosto 1951 a Belgrado) e per il tedesco Heinz Futterer (10.2 il 31 ottobre 1954 a Yokohama).

Ma la serata di Zurigo non fu propizia solo ad Hary.

Due ostacolisti italiani Giorgio Mazza e Salvatore Morale migliorarono il primato nazionale dei 110 e 400 ostacoli rispettivamente con i tempi di: 14.0 e 50.9.

Dopo la prova di Zurigo Hary corse il 29 giugno a Francoforte i 100 in 10.2 ed i 200 metri in 20.9, eguagliando il "personale" ottenuto nel settembre del 1958, ma rimase vittima di una contrattura muscolare che lo costrinse ad alcuni giorni di riposo.

Riprese gli allenamenti verso il 10 luglio e rientrò alle gare in occasione dei campionati nazionali della Germania Occidentale che si svolsero il 23 e 24 luglio durante i quali vinse i 100 metri in 10.2 ed i 200 correndo ancora in 20.9, battendo un German ormai in fase calante.

Hary si presentò così come il favorito numero uno per la conquista della medaglia d'oro ai Giochi di Roma.

Lo stesso presidente della Federazione americana di atletica leggera, Daniel J. Ferris, i cui atleti avevano vinto dal 1932 in poi tutte le medaglie d'oro dello sprint, confermò questo pronostico che tutto il mondo condivideva.

Il giornale sovietico "Komsomolskaja Pravda" sentenziò che non ci potevano essere dubbi sul record di Hary in quanto ottenuto da uno dei più grandi velocisti del mondo.

Molte cose sono state dette sul brutto carattere del tedesco e sulla sua grande presunzione che lo portò perfino a snobbare il grande Jesse Owens, con il quale poi a Roma posò a lungo in foto spiritose che li ritrassero insieme in posizione di partenza.

Non risparmiò mai nessuno e denigrò perfino in più occasioni i suoi compagni di squadra, fra i quali nientemeno che German, allora il più famoso velocista tedesco.

Anche la stampa non gli fu certo amica e venne spesso sottoposto a violente critiche da parte dei giornalisti che tuttavia, prendendo spunto dalla famosa partenza di Hary non persero occasione per eccitare la fantasia degli appassionati sfornando in continuazione aneddoti e particolari, veri o presunti, sulle straordinarie doti del velocista tedesco in fase di avvio.

Ma quanto messo in atto da Hary a Roma durante la finale dei 100 metri non aveva niente di fantasioso; ma l'operazione fu sicuramente studiata a tavolino dal velocista tedesco e dal suo manager al fine di procurarsi vantaggi da una doppia sponsorizzazione.

Il tedesco durante la finale indossò scarpette chiodate prodotte dalla Puma, con il classico contrassegno blu anziché nero, ma quando si presentò sul podio per la premiazione ai suoi piedi figuravano scarpette bianche con le tre fasce blu, cioè scarpe costruite dalla Adidas!

Ci furono ovviamente fiere proteste da parte delle due case produttrici, entrambe tedesche, che minacciarono richieste di danni; ma poi la federazione mise tutto a tacere.

Pensate poi che il 17 settembre, quindi pochi giorni dopo il successo ai Giochi di Roma, a Vienna accorsero in 100.000 per applaudirlo in un meeting organizzato quasi appositamente per lui e gli altri tedeschi reduci dai Giochi. La delusione degli spettatori si tramutò in sonori fischi quando lo speaker annunciò che Hary non sarebbe sceso in pista. Gli organizzatori asserirono di aver avuto l'adesione del campione olimpico che poi si sarebbe rimangiato la parola. La federazione tedesca venne in aiuto del campione asserendo di non avergli dato l'autorizzazione a gareggiare a causa dei molteplici impegni.

Solo la vittoria olimpica consacrò definitivamente il velocista tedesco fra i grandi della velocità.

Quella di Hary ad alto livello sarà comunque una carriera breve, circoscritta praticamente a tre soli anni, dal 1958 al 1960.

Una contusione al ginocchio destro, riportata in un incidente automobilistico il 26 novembre del 1960 lo costrinse prima ad un fermo di oltre un anno e mezzo e poi al definitivo abbandono delle piste, decisione sulla quale influò sicuramente anche la sospensione che gli fu comminata dai suoi dirigenti per aver accettato un rimborso per spese non sostenute e per aver ricevuto un compenso di 4.000 marchi per un articolo ritenuto diffamatorio dalla federazione tedesca.

La Lega d'Assia gli comminò una squalifica per tutto il 1961, ma la federazione tedesca ridusse il provvedimento a quattro mesi.

Intervenne nella questione anche il CIO, ed uno dei suoi massimi esponenti, Otto Mayer arrivò addirittura ad ipotizzare il ritiro ad Hary della medaglia conquistata a Roma, e la sua esclusione definitiva dalle prossime Olimpiadi.

Hary comunque subito dopo i Giochi cercò di mettere a frutto la sua medaglia d'oro.

Scrisse un libro, "10.0 (Armin Hary)" pubblicato nel 1961 dalla Copress Verlag, e tentò anche la via del cinema e del giornalismo. Fu anche presentatore in televisione di quelle che oggi vengono chiamate "telepromozioni" per conto di una ditta di apparecchiature microfoniche.

Nel 1966 sposò la ventunenne Christine Bagusat, con la quale era fidanzato da alcuni anni, figlia di un facoltoso industriale tedesco, ed andò a vivere nel castello di famiglia di Possenhofen in Baviera.

Si dice che ai tempi dei Giochi romani la coppia fosse in crisi e la causa di ciò ricadesse sul comportamento di Armin, sensibile al richiamo del gentil sesso.

Ebbene sembra che Hary il giorno della finale, poco prima di lasciare il Villaggio Olimpico, avesse ricevuto un telefonata molto minacciosa da parte del padre di Christine, il quale lo aveva redarguito molto severamente per il suo atteggiamento.

Nel 1980 Hary venne arrestato dalla polizia insieme all'amico Karl-Heinz Bald, per aver truffato, nel contesto di complicate operazioni immobiliari, la Società dei Condomini della Chiesa Cattolica per una somma quantificata in un milione di marchi, e di aver inoltre arrecato danni alla Arcidiocesi di Monaco di Baviera per parecchi milioni di marchi.

Nel 1981 giunse notizia di una sua condanna a due anni di reclusione inflittagli dal Tribunale di Monaco.

Ma questo nulla ha a che fare con la sua figura e carriera di atleta.

Veniamo quindi alla gara olimpica di Roma, quella che assicurerà a Hary gloria sempiterna. Cominciamo dal descrivere come gli avversari di Hary si erano preparati all'evento.

L'approssimarsi dell'evento olimpico cominciò a stimolare i velocisti di tutto il mondo che nel 1959 fecero registrare interessanti risultati.

Iniziò Ray Norton il 18 aprile, sulla pista di casa del San Jose State College, eguagliando il primato mondiale dei 100 metri in un meeting universitario, aiutato anche dal vento rilevato in 1.30 m/s, e quindi nei limiti consentiti dalla norma.

Nella circostanza Norton venne cronometrato anche alle 55 yards in 5.6 ed alle 100 yards in 9.4.

A distanza di pochi giorni, l'8 maggio a Fresno Norton corse ancora le 100 yards in 9.3 (con un cronometro fermo a 9.2), lo stesso tempo che era stato ottenuto ad Abilene tre giorni prima (5/5) dal texano Bill Woodhouse, compagno di staffetta di Morrow nella squadra di college, tempo che ebbe il riconoscimento ufficiale della IAAF.

Proprio Woodhouse fu fra i protagonisti di una delle più veloci gare mai corse al mondo sulle 100 yards.

La gara si svolse a Modesto, California il 30 maggio nel corso delle California Relays.

Vinse la prova in 9.3, con vento a + 0.70 m/s, un atleta negro dell'Oregon, Roscoe Cook, una vera e propria meteora nel firmamento dello sprint americano.

Dietro di lui si classificarono nell'ordine, con lo stesso tempo di 9.4, Ray Norton, Sid Garton e Bob Poynter.

Morrow con il tempo di 9.5 fu solo quinto e Woodhouse sesto.

Di Cook in seguito non si ebbero più notizie, per lo meno di quelle relative ad imprese di un certo rilievo. Murchison e Morrow continuarono a comportarsi molto bene correndo ancora i 100 in 10.2, ma a causa di una delicata operazione il primo dovette stare lontano dalle gare per un anno circa.

Il 1959 fu anno importante per la velocità europea, e per quella italiana (finalmente !) in particolare.

Livio Berruti mise in evidenza le sue grandi doti di duecentista vincendo il 7 giugno una gara all'Arena di Milano sulla distanza con semicurva in quanto la pista dell'impianto era di 500 metri.

Il tempo di 20.7 venne omologato come primato italiano (il record precedente era il 21.1 dello stesso Berruti ottenuto a Firenze il 18 aprile 1959), ma successivamente venne cancellato dall'albo dei primati nel momento in cui la IAAF introdusse la norma con la quale si disponeva che potevano essere riconosciuti come records solo i risultati ottenuti su pista di 400 metri.

Berruti aveva ormai rotto il ghiaccio.

Il torinese pochi giorni dopo la gara di Milano corse i 200 in 20.9 per ben due volte (Varsavia, 14/6 e Duisburg, 19/7, dove batté il negro franco-senegalese Abdoulaye Seye, che sarà suo avversario a Roma), ed in 20.8 a Malmo il 7 agosto quando si prese la rivincita su Ray Norton, in tournée europea pre-olimpica; Norton, sempre in Svezia, lo aveva superato pochi giorni prima (20.7 contro 21.1); ovviamente i tempi di Berruti costituivano i nuovi primati italiani della specialità.

Ormai era chiaro che il nostro Livio si esprimeva meglio sulla doppia distanza che non sui 100 metri dove, fra l'altro, gli faceva difetto un certo impaccio in partenza.

Tuttavia nel 1960 Livio fece cose egregie anche sui 100 metri ma nei disegni di Peppino Russo, il suo tecnico, si era ormai fatto strada il convincimento che il suo rendimento massimo sarebbe stato sui 200 metri.

L'anno olimpico era ormai alle porte e tutti i velocisti si preparavano con grande impegno alla grande rassegna romana.

Il primo a mettersi in evidenza fu l'americano Norton che il 19 marzo a Berkeley eguagliò il mondiale dei 200 metri con curva completa correndo in 20.6, con vento contrario di 1.60 m/s.

Il 2 aprile, sempre a San Jose sulla pista del locale college, Norton corse ancora le 100 yards in 9.3, e sulle 220 yards in rettilineo ottenne il personale di 20.1, ad un solo decimo dal primato di Sime.

A fine aprile Norton corse ancora i 200 metri in 20.6 nelle Penn Relays allo stadio Franklin di Filadelfia.

Il 10 giugno a Houston nel Texas Charles Tidwell, un negro dal fisico proporzionatissimo assai somigliante ad Owens, eguagliò il record dei 100 metri correndo in 10.1 in una gara nella quale i atleti rispondevano ai nomi di Stonewall Johnson, Dave Sime e William Woodhouse.

La prestazione di Tidwell, per motivi non precisati dalle fonti ufficiali, non venne omologata dalla IAAF.

Nella stessa manifestazione Tidwell si aggiudicò anche la gara dei 200 metri in 20.8, davanti a Stonewall Johnson e Dave Sime, entrambi cronometrati in 20.9.

Tidwell si impose una settimana dopo nei campionati della NCAA a Berkeley vincendo il titolo dei 100 in 10.2 e quello dei 200 in 20.8.

Agli Olympic Trials di luglio che si svolsero a Palo Alto, cittadina della California sugli impianti della Stanford University, Tidwell purtroppo si infortunò durante la disputa della finale dei 100 metri e con il suo ritiro dalla gara dovette dire addio al sogno olimpico.

Lo sfortunato atleta abbandonò poco dopo anche lo sport attivo ed anche lui andò ad annoverarsi nel numero dei tanti atleti inesperti che abbiamo incontrato nel nostro viaggio attraverso la storia della velocità.

Nel 1970 Charlie Tidwell, che era nato il 30 marzo del 1937, morì vittima dell'eroina.

Norton tornò a trionfare ai Campionati AAU di Bakerfield (24-25/6) vincendo 100 e 200 con tempi però decisamente mediocri.

Pochi giorni prima, il 21 giugno il mondo sportivo fu scosso dalla notizia che per la prima volta nella storia un uomo aveva corso i 100 metri in 10.0; quell'uomo era il tedesco Armin Hary.

Dell'impresa di Hary e delle sue caratteristiche di atleta abbiamo già ampiamente parlato.

Ai Trials Ray Norton, si aggiudicò i 100 metri in 10.4 davanti allo sconosciuto Frank Budd, a Dave Sime e Paul Winder, classificati terzi a pari merito e tutti con lo stesso tempo del vincitore.

Norton si ripeté sui 200 metri con curva completa correndo la finale in 20.5, impattando il tempo ottenuto dal connazionale Stonewall Johnson poche ore prima in batteria (20.5/20.75)

Le due prestazioni eguagliavano il primato del mondo della distanza che a Wolverhampton il 28 maggio l'inglese Peter Radford, insegnante presso la Walsall School, aveva portato a 20.5 nel corso dei campionati della Contea dello Staffordshire.

Stonewall Johnson in finale però non si ripeté e dovette accontentarsi del secondo posto in 20.8 dietro a Ray Norton.

A Roma questo atleta approdò alla finale dei 200 metri, ma fu solo quinto in 20.8 riuscendo però a precedere il connazionale Norton.

Il destino purtroppo si accanì contro di Johnson in maniera veramente crudele.

Cessata dopo i Giochi di Roma l'attività atletica, Stonewall era passato al football ingaggiato dalla squadra di Kansas City.

Nel 1963 in una partita pre-campionato Stone fu vittima di un mortale incidente di gioco nel quale riportò la rottura dell'osso del collo.

Ai Trials al terzo posto dietro Johnson si classificò Lester Carney, che a Roma sarà l'unico ad insidiare fino all'ultimo metro la medaglia d'oro di Berruti.

Bobby Morrow gareggiò ai Trials solo nella gara dei 200 metri, dove però non andò oltre il quarto posto e quindi dovette rinunciare alla sua seconda Olimpiade.

Dave Sime era stato tranquillo per tutta la stagione.

Dopo essersi aggiudicato il posto nella squadra per Roma con il terzo posto nei 100 metri ai Trials di Palo Alto, si scatenò ed il 12 agosto a Wanut Station, nel corso di una preolimpica, corse i 100 metri in 10.1 battendo Stonewall Johnson e Bob Morrow (10.2), Paul Winder (10.3) e Lester Carney (10.4).

Morrow dimostrò in quella gara di essere tornato in grande forma proprio mentre Norton, che aveva cominciato a gareggiare alla grande in marzo, era chiaramente fuori condizione.

Ormai i giochi erano fatti e la formazione non si toccò!

Morrow, il texano di Abilene intervistato dopo la gara di Palo Alto disse che se i Trials si fossero disputati due settimane dopo la data di effettivo svolgimento, egli sarebbe stato nelle condizioni ottimali di quattro anni prima quando vinse i Giochi di Melbourne.

Il quadro dei pretendenti all'alloro olimpico dei 100 metri di Roma non è ancora completo.

La sera di venerdì 15 luglio sulla pista del Griffiths Stadium di Saskatoon, piccolo centro dello Stato di Saskatchewan, Harry Jerome, un mulatto canadese di diciannove anni, che già aveva battuto Norton sulle 100 yards ottenendo un ottimo 9.4, corse i 100 metri in 10.0 (due cronometri a 10.0 ed uno a 10.1) nel corso degli Canadian Olympic Trials, eguagliando il record di Hary ottenuto neppure un mese prima.

Gli storici asseriscono che tutto si svolse secondo le regole nel corso della gara del primato di Jerome. La pista risultò essere di m. 100,005, di due pollici superiore alla distanza canonica ed il vento nella norma.

A proposito di questo elemento sembra però che non fosse presente sul campo l'anemometro e che la certificazione del vento di 1.8 m/s a favore venne fornita dal locale osservatorio meteorologico.

Venne misurata a titolo precauzionale anche la pista, che risultò di due pollici (50 mm.) superiore ai 100 metri.

Il giorno dopo la sua impresa Jerome vinse anche i 200 metri e quindi a Roma venne iscritto ad entrambe le gare di velocità.

La richiesta di convalida del primato, inviata alla IAAF dalla Federazione canadese fu sicuramente ben documentata, poiché la IAAF stessa nel corso della riunione della Commissione dei primati tenutasi a Roma il 26 agosto 1960, omologò, insieme al primato di Hary, anche quello di Jerome.

Jerome fu considerato dai tecnici uno dei più grandi stilisti dell'ultima generazione degli sprinter. La sua azione plastica e felina lo faceva avvicinare al grande Owens, del quale ricordava la scioltezza di corsa e la facilità di azione.

Fu anche sprinter longevo tanto è vero che partecipò a tre Olimpiadi raggiungendo, fatto insolito per quei tempi, per due volte la finale dei 100 metri, nel 1964 e nel 1968.

GustavoPallicca

(continua)

P.S. = Il presente intervento farà parte del 3° volume della Storia dei 100 metri ai Giochi Olimpici che tratterà infatti il periodo 1936-1960.

